SOLENNE RICEVIMENTO

DELLA TESTA DI SANT' ANDREA APOSTOLO

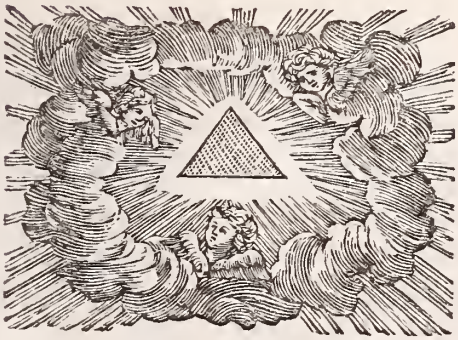
E CAPPELLA

PRESSO AL PONTE MILVIO

A LUI CONSAGRATA

NARRAZIONE STORICA

DI EGIDIO FORTUNI



ROMA
TIPOGRAFIA DI CLEMENTE PUCCINELLI IN VIA LATA N.° 211.
1847

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/solennericevimen00fort

ALL' EMO E RMO PRINCIPE

IL SIG. CARDINALE

GIACOMO BRIGNOLE

VESCOVO DI SABINA

PROTETTORE

E ALLE ECCELLENZE ILLUSTRISSIME E REVERENDISSIME

MONSIG. PRIMICERIO E PP. GUARDIANI

DELLA VEN. ARCHICONFRATERNITA

DELLA SANTISSIMA TRINITA' DE' PELLEGRINI E CONVALESCENTI

DI ROMA

Queste brevi notizie da inesperta mano raccolte osano presentarsi alla Emza Sua, e alle Eccellenze loro Illustrissime e Reverendissime nella speranza di ottenere se non lode, almeno gradimento. Tanta è la fiducia dell' autore nella singolare bontà di chi sa apprezzare la buona intenzione ove manchi il vero merito. Tale riflesso unito a quello di essere elleno vigilantissimi moderatori di questa ven. archiconfraternita, mossero l' estensore a dedicar loro questa operetta, la quale riceverà certamente splendore da sì rispettabile consesso, e spe-

cialmente da quell' augusto porporato della cui protezione viene la nostra fratellanza onorata.

Gradiscano pertanto questo tributo di sincerissima stima di chi altamente si pregia di dichiararsi

Della Eminenza e delle ecc. ll. illme e rme.

Roma li 3 Luglio 1847.

Umo e Dmo Servitore vero
EGIDIO FORTINI

Caduta miseramente nelle mani di Maometto II la gran città di Costantinopoli l'anno di nostra salute 1453, ebbe fine l' impero de' Greci colla uccisione eziandio dell'Imperatore Costantino Paleologo ultimo loro sovrano. Demetrio e Tommaso di lui fratelli conoscendo impossibil cosa per loro riacquistare i dritti perduti, pensarono a provvedersi altrimenti. Demetrio acquistò con molto danaro alcune possessioni, e Tommaso abborrendo di abitare quella terra tolta al dominio de'suoi, si rifugiò nell'isola detta di s. Maria vicino all'Epiro conducendo seco la moglie e i servi oltre a molti nobili della Grecia che il vollero seguire. Temendo però che la testa di s. Andrea apostolo, la quale con molto onore si conservava nella città di Patrasso nel Peloponneso, non fosse oltraggiata dai barberi Maomettani, qualora si fossero impadroniti di quel luogo, volle seco portarla nella mentovata isola.

Molti principi cristiani tanto italiani che stranieri offerirono grosse somme di danaro a Tommaso per aver presso di loro una così insigne reliquia, ma ciò sapendo il pontefice Pio II, spedì ambasciatori a quel principe, pregandolo a non concedere un tal tesoro ad altri, fuori che al romano pontefice, da cui solo poteva più convenientemente custodirsi, aggiungendo essere anche dovere che la testa del santo apostolo si riposasse più che altrove nel luogo ove giacciono le ossa del suo glorioso fratello, il principe degli apostoli s. Pietro, e pensasse in ultimo, che se ciò egli non eseguiva, sarebbe caduto nella indignazione del santo. Promise Tommaso di contentare il papa, e di portare egli stesso fino ad Ancona il bramato dono, come di fatto eseguì.

Viaggiava nell'Adriatico il venerabile capo, e parve che il mobile elemento tutto per riverenza si commovesse, giacchè più dell'usato molte tempeste in quell'anno vi furono, e sebbene non pochi legni si affondassero, salvo da tanti perigli giunse il bramato ospite negli stati ecclesiastici e sbarcò felicemente in Ancona ove il papa mandò a riceverlo il cardinal di s. Susanna, acciocchè riconosciuta l'autenticità della reliquia la portasse alla rocca di Narni ed ivi la facesse custodire da quel castellano accerchiata da molti lumi, fintantochè, quietate le guerre, che in quei tempi infestavano lo stato della Chiesa, potesse condursi in Roma con ogni sicurezza.

Non andò guari che le armi pontificie trionfando dei tiranni dello stato, resero la pace alla nostra Roma, la quale potè disporsi a ricevere col dovuto decoro un tanto apostolo.

Tre cospicui cardinali furono dal pontefice mandati in Narni a prendere la sagra reliquia, primo de' quali fu il greco cardinal Bessarione vescovo tusculano uomo di grandissimo ingegno e sapere. Con ogni riverenza condussero eglino il sagro capo fino al Ponte Milvio due miglia circa distante dalla nostra città, nella quale intanto si facevano opportuni preparativi per sì grande ricevimento, di cui volle il medesimo Pio che ne partecipassero anche gli esteri, ed a tale effetto pubblicò un generale perdono delle

colpe a tutti coloro che si fossero trovati in Roma nel giorno che ciò eseguirebbesi e ne spedì l'avviso per tutta l'Italia. Voleva di più il papa in tale incontro condurre seco le sagre teste dei santi apostoli Pietro, e Paolo che si conservano alla basilica di s. Giovanni in Laterano, ma se ne astenne considerando la gravezza delle loro custodie tutte in allora con moltissimo argento lavorate, e si contentò invece che stassero esposte a pubblica venerazione in quel giorno.

Giunse la testa di s. Andrea apostolo al Ponte Milvio la domenica delle palme dell'anno 1462 ai 10 di aprile ed ivi fu posta nella Torre del Ponte, ove fu custodita tutta la notte da due arcivescovi. In quella mattina celebrata il pontefice in s. Pietro la messa delle palme, dopo il desinare se ne venne alla chiesa di s. Maria del popolo per esser più vicino ad andare il dì seguente a ricevere il gran personaggio. Era il tempo piovosissimo, udivasi tratto tratto romoreggiare il tuono, e l'aria carca di nubi e di acqua fino da diversi giorni innanzi non dava a sperare serenità nel giorno avvenire destinato al grande ricevimento; pur non ostante contro la comune aspettazione, il tutto fu eseguito senza che l'acqua menomamente impedisse la sacra cerimonia.

Entrarono la mattina solennemente in Roma i tre cardinali legati, e presentatisi al papa nell' accennata chiesa del popolo, riuscirono con esso lui per la medesima porta Flaminia da cui erano entrati. Eglino precedevano la gran cavalcata, composta di tutto il clero romano, di principi romani, di legati dei principi esteri, di abbati, vescovi, arcivescovi, cardinali, e pontefice, tutti con palme in mano ricevute nella mattina della domenica avanti. Seguiva una immensa quantità di popolo, il concorso del quale fu tanto, che nè le vigne, nè i campi vicini poteano vedersi.

Fu alla vicinanza del ponte in mezzo a vasto prato innalzato un gran palco capace a contenere il pontefice, e il clero e nel mezzo di esso fu eretto un altare. Alla vicinanza di questo luogo giunto il papa e tutto il sagro consesso, ciascuno smontò da cavallo e vestitisi di abiti eccle-

siastici di color bianco, a lento passo cantando, e coll'ordine consueto s'incaminarono nel prato che sembrava divenuto bianco per le candide vestimenta de' sacerdoti. Due erano le scale per cui ascendevasi al mensionato altare, una rivolta dalla parte di Roma per la quale salì il papa ed il seguito sacerdotale, l'altra guardava il ponte, da dove giungeva il cardinal Bessarione con gli altri due legati portando la sagra urna, la quale depositò sull' altare onorata dal canto sacerdotale e circondata da moltissimi lumi. Fatto silenzio, dal cardinal Bessarione fu aperta la sagra custodia, e riconosciutisi i sigilli consegnò nelle mani del papa con lagrime di compunsione la testa del santo apostolo, che con pari lagrime fu da lui ricevuta. Si genuflesse Pio innanzi l'augusta reliquia, e prostratosi con volto pallido e con tremula voce così parlò.

« Advenisti tandem sacratissimum, et adoratissimum « s. apostoli caput turcarum tua te sede furor expulsit. Ad « fratrem tuum apostolorum principem confugisti exulans. « Non deerit germanus tuus tibi cum gloria volente Domi- « no, licebit aliquando dicere. O felix exilium, quod tale « reperit auxilium. Interea temporis cum tuo germano mo- « raberis, et honore pari cum eo potieris. Haec est alma « Roma, quam prope cernis, pretioso tui germani sangui- « ne dedicata. Hanc plebem quae circum adstat B. apostolus « frater tuus pientissimus, et cum eo vas electionis s. Pau- « lus Christo Domino regeneravit. Nepotes tui ex fratre « romani sunt. Omnes te veluti patruum patremque suum « venerantur, colunt, observant, et tuo se uti patrocinio « in conspectu magni Dei non dubitant. O beatissime apo- « stole, predicator veritatis et assertor trinitatis eximie « quanto nos hodie gaudio reples dum verticem tuum « hunc sacrum, et venerandum coram aspicimus, qui di- « gnus fuit, in quo visibiliter sub specie ignis in die Pen- « tecostes sanctus resideret Paracletus. O vos qui Hieroso- « limam petitis ob Salvatoris reverentiam visuri locum ubi « steterunt pedes ejus. Ecce sedes Spiritus Sancti, hic con- « sedit spiritus Domini; hic tertia in Trinitate persona « visa est; hic oculi fuerunt, qui sepe Dominum in carne

« viderunt hoc os sæpe Christum est allocutum. Has genas
« non est dubium, quin sæpe Jesus fuerit osculatus. En
« magnum sacrarium, en charitas, en pietas, en animae
« dulcedo, en consolatio spiritus. Ecquis est, cujus visce-
« ra non commoveantur? cujus non ardeant intima cordis?
« Cujus non exeant prae letitia lacrymae in conspectum
« tam venerabilium, et praetiosarum apostoli Christi reli-
« quiarum? Gaudemus adventu tuo divinissime apostole
« Andrea, neque enim dubitamus quin tui carnalis capitis
« comes adsis, et cum eo ingrediaris urbem. Odimus tur-
« cos christianae religionis hostes, in hoc non odimus,
« quod tui adventus causa fuerunt. Nam quid nobis opta-
« tivis contingere potuit, quam tuum hoc honoratissimum
« caput, et ejus fragrantissimo perfundi odore. Id molestum
« est quod adventanti tibi non eos honores impendimus quos
« mereris, nec te possumus pro tua excellenti sanctimonia
« digne suscipere, sed accipe voluntatem nostram, et men-
« tem non fictam, atque æquo animo patere, quod pollu-
« tis manibus tua contrectamus ossa et te peccatores intra
« mœnia comitantur Urbis. Ingredere sanctam civitatem,
« et esto propitius romano populo: sit omnibus christianis
« salutaris tuus adventus, sit pacificus ingressus tuus, sit
« felix faustaque tua nobiscum mora Esto noster advoca-
« tus in coelo, et una cum bb. apostolis Petro et Paulo
« conserva hanc urbem, et universo populo christiano pie
« consule, ut vestris patrociniis fiat misericordia Dei su-
« per nos, et si qua est ejus indignatio propter peccata
« nostra, quæ multa sunt transeat ad impios turcos, et ad
« nationes barbaras quae Christum Dominum inhonorant.
« Amen. »

Questa orazione proferita dal vicario di Cristo fece lacrimare tutti i prelati astanti e niuno vi fu che non si percotesse il petto e non piangesse implorando il perdono de' suoi falli per intercessione del santo apostolo. Vi furono anche di quei che ritenendosi bene a memoria il narrato discorso; tornati alle loro case tutto parola per parola la scrissero.

Stava in tanto tutto il popolo in silenzio ad aspettare il fine della commovente funzione, allora il papa baciata per il primo la sagra testa diè luogo a baciarla a tutto il clero che ivi stava d'intorno. Ciò fatto riprese « Omnipo-
« tens sempiterne Deus qui caeleste simul, et terrenum
« moderaris imperium, quique nos hodie beati Andreae apo-
« stoli tui pretiosi capitis accessione consolari dignatus es:
« tribue quaesumus ut cujus meritis et intercessione per
« fide turcarum gentis attrita superbia, et omnium infide-
« lium sublata molestia christianus populus secum tibi ser-
« viat libertate. Per Christum Dominum nostrum » Tutti risposero Amen.

Allora presa, ed elevata la veneranda reliquia la mostrò d'ogni intorno a tutti gli astanti che con altissimi gridi imploravano da Dio misericordia, e perdono ad intercessione di un tanto apostolo. Dopo di che intuonato l'inno ambrosiano ed un altro inno composto in tale occasione per ordine del pontefice da Agabito vescovo anconitano celebre poeta romano, scese il gran Pio in mezzo a moltissimi lumi portante egli stesso l'urna sacrata fino alla città accompagnato da prelati, da Cardinali, e da tutto il seguito con palme nelle mani e con il solito ordine della gerarchia ecclesiastica. Fra tanta moltitudine di gente che a gran fatica si poteva proseguire il cammino.

Giunta alle porte di Roma la testa fu ricevuta da una porzione del clero romano che ivi stava ad aspettarla, e poichè l'ebbe adorata devotamente, la introdusse nella predetta chiesa di s. Maria del popolo, ove il papa depositò l'urna presso l'altare della Beatissima Vergine, e la diede in custodia a diversi vescovi acciocchè l'adorassero vegliando la notte, ed egli andò a riposarsi in una stanza contigua, ove passò la nottata per esser pronto il veniente giorno alla solennissima funzione dell'altro trasporto alla basilica vaticana.

Declinava il sole di un giorno così fortunato, e l'aria di nuovo tutta si ricopriva di nubi, e una dirotta pioggia seguiva durante l'intera notte. Questa fatale circostanza affliggeva gli abitanti della città, non meno che l'immenso

numero di forastieri dall'Italia non solo ma da oltre monte venuti per esser presenti alla solennità che far dovevasi il giorno avvenire. Il pontefice ne era più che altri dolente, come quei che tanta cura si era presa, onde il tutto seguisse con magnificenza, e decoro. Ciascun pregava l'Altissimo acciò si degnasse di contentare le brame comuni, e pel nuovo giorno rendesse l'aria serena. Ma e perchè mai nel viaggiare di questa augustissima testa tutto si sconvolge il mare, e s'inonda di pioggia la terra? Forse che il gran santo di tanta cura si sdegna, o l'inferno per rabbia gli elementi sconvolge? Vano timore, Dio che vuole onorare il suo servo permette che il molle elemento tutto si risenta e si scuota festeggiando anche esso il viaggio del gran pescatore, ma non permette nè che si ritardi il camino di lui, nè che s'impedisca il suo solenne trasporto. Ed ecco già di più bella luce ammantarsi la felice aurora del desiato giorno duodecimo del mese di aprile. Sorgeva il sole in un limpido cielo, e di sua vaga luce rallegrava la terra, e consolava l'eterna città, che già vestivasi in abito di sposa per onorare l'augusto fratello del suo gran protettore.

Giulivo il popolo romano già tutto disponeva lungo le abbellite vie, per cui doveva passare la solenne processione. Il pontefice erasi desto, e celebrata la messa in una cappella privata, anch'egli preparavasi alla augusta cerimonia. Per il fausto avvenimento della inaspettata serenità, vi fu chi recitò al papa questi versi dell'antico poeta.

Nocte pluit tota, redeunt spectacula mane
Divisum imperium cum Jove Cesar habet

A cui Egli rispose

Nocte pluit tota, redierunt tempora nostra
Nox fuit acta hostis, lux erit ista Dei.

Di poi soggiunse

Humida practeriit tempestas siccam reversa est
Nox inimica abiit, luxit amica dies.

Vedeansi tutte le strade piene di popolo, e tutti eran pronti coloro che dovevano far parte della funzione. Siccome però attesa la pioggia della notte, tutte le strade ancora erano imbrattate di fango, e di acqua; si temeva che

molto incomodo riuscir dovesse il viaggio a piedi ai cardinali, e prelati specialmente per essere il camino di circa due miglia, e per doverlo fare in abiti sagri e di color bianco. Si pensava da alcuni che il pontefice avrebbe permesso ai cardinali, vescovi, ed abati di andare a cavallo, ma ciò ad esso non piacque sembrandogli poca riverenza verso del santo apostolo. Permise soltanto ai cardinali e prelati più vecchi e malsani di trovarsi ad aspettarla in s. Pietro ma (che non può l'amore!) tutti i cardinali, eccetto uno solo vollero a piedi accompagnare il santo, sebbene taluni fossero e vecchi e pingui e malaticci e non soliti a tali disagi, e pochissimi ancora furono i prelati che da sì devoto viaggio si esentarono.

Vi erano tutti i sacerdoti delle chiese di Roma, portando le reliquie de' santi. Andavano in splendidi vestimenti i cittadini romani, i conservatori della camera, i principi de' Rioni e gli altri magistrati, i legati de' principi esteri, i baroni romani portando palme e ceri ardenti secondo l'ordine del respettivo lor grado. Parte dei legati, e nobili era collocata vicino al pontefice portando le aste del baldacchino, mentre altri precedevano il clero. Evvi chi afferma che in quella processione si contassero trenta mila lumi accesi parte dal popolo, e parte dal clero portati. Giungeva in s. Pietro, ed il papa ancora aveva da escire dalla chiesa del popolo. Suonavano le ore tredici quando egli si mosse, e ricevuto dalle mani di due cardinali il sagro capo lo baciò, e benedetto il popolo s'incaminò per la via della ripa del fiume, ora porto di Ripetta, di là voltando verso il mausoleo di Augusto passò per diverse strade, finchè giunse al Pantheon, indi prese la via di s. Eustachio, poi la via papale fino al palazzo dei signori Massimi, indi campo di fiori, la cancelleria e verso l'altra ripa del fiume si diresse per ponte s. Angelo alla basilica vaticana.

Bello era il vedere tutte le strade sparse di freschi ed odorosi fiori, le case parate di drappi i quali per fin dai tetti pendevano. I rami d'alberi disposti lungo le vie servivano a riparo del sole. Ove si udivano cantici e suoni;

ove ergevansi altari, ove in statue e pitture effigiato vedeasi il santo apostolo; qui fumavano incensi, là miravansi festosi bambini in sembianza vestiti di angeletti celesti. Le matrone e le donzelle con nobili vestimenti stavano sù i balconi, e sulle loggie vagamente adobbate con ceri ardenti nelle mani mentre passava in trionfo il venerando apostolo. Le abitazioni dei grandi erano mirabilmente adornate, e quelle in specie dei cardinali accomodate con vago disegno, fra le quali, e per magnificenza, e per esquisitezza di gusto portava il vanto quella del cardinal Rodrigo Borgia vice-Cancelliere (poi papa Alessandro VI); ivi l'oro era profuso e meravigliose cose vedeansi, orchestre armonicissime, parati eleganti, e carmi in lode del santo, e di Pio. Tutti in somma gli abitanti della città facevano a gara chi potesse più onorare un tant'ospite.

Appena apparve il pontefice sulla piazza di s. Pietro s'udì un vociferare di popolo come un romorio di molte acque, ed alla vista dell'urna venerata tutti si percossero il petto e con gemiti e con gridi si raccomandavano al santo. Ascese il gran sacerdote la magnifica scala del tempio da se di nuovo costrutta, si voltò alla moltitudine e mostrando l'insigne reliquia tutti quanti benedisse.

Entrò nella Basilica tutta risplendente di lumi, non solo per candelabri e per lampade accese in gran copia, ma per i ceri che portava in mano l'immenso popolo d'ambo i sessi, e tanta era la calca, che appena dalle milizie poteasi diradare con le armi, onde fare strada al sagro convoglio. Suonavano intanto gli organi, cantavano i sacerdoti e rendevasi ivi lo spettacolo più commovente e magnifico. Sull'ara del principe degli apostoli depositò Pio II il capo di s. Andrea, e quivi fu da tutto il clero adorato e baciato. Allora il cardinal Bessarione pronunciò una bellissima orazione in lode dell'apostolo, e così si diè termine alla sorprendente funzione di cui Roma non più vide, e forse giammai non potrà vedere la somigliante.

NOTIZIE

DELLA CAPPELLA

OSSIA

ORATORIO DI S. ANDREA

Non bastò al gran pontefice Pio II l'avere onorata la testa del santo apostolo Andrea, colla pompa che si è di sopra descritta; ma volle anche perpetuarne la memoria ne' posteri, e però nel luogo preciso ove fu da lui ricevuta l'augusta reliquia, cioè vicino al ponte Milvio, fece costruire un vago tempietto con quattro colonne di alabastro fiorito, ed accosto una piccola cappella. Di più concesse indulgenza plenaria a tutti coloro che avessero visitato quel luogo nella seconda feria della settimana santa, giorno in cui avvenne il solenne ricevimento, siccome a piè del tempietto si narra dalla seguente iscrizione marmorea

PIVS II. PONT. MAX.
SACRVM BEATI APOSTOLI ANDREÆ CAPVT EX
PELOPONNESO ADVECTVM HIS IN PRATIS EXCEPIT
ET SVIS MANIBVS PORTAVIT IN VRBEM ANNO SALVTIS
MCCCCLXII. PRIDIE IDVS APRILIS QVE TVNC FVIT
SECVNDA FERIA MAIORIS HEBDOMADÆ ATQ
IDCIRCO HVNC TITVLVM EREXIT ET VNIVERSIS
CHRISTIFIDELIBVS QVI EADEM FERIA IN POSTERVM
HVNC LOCVM VISITAVERINT ET QVINQVIES
CHRISTO DOMINO ADORATO INTERCESSIONEM
SANCTI ANDREÆ PRO COMMVNI FIDELIVM SALVTE
IMPLORAVERINT PLENARIAM OMNIVM PECCATOR.
IN FORMA ECCLESIÆ CONSVETA PERPETVO
DVRATVRAM INDVLSIT REMISSIONEM
ANNO PONT. SVI QVARTO

È indubitato che un luogo sì famoso e decorato di sì grande indulgenza non fosse dal pontefice in gelosa custodia a qualcheduno affidato, ma dalla erezione della cappel-

la fino all'anno 1566 non se ne ha notizia veruna. Dalla istanza fattane in quell'anno dalla nostra archiconfraternita della SSma Trinità al pontefice s. Pio V per ottenere quel luogo, si rileva che serviva di asilo agli eremiti pellegrini, e che vi si ricavavano molte elemosine, ond'è che l'archiconfraternita implorava, ed ottenne di potere le medesime erogare a vantaggio del suo luogo pio. Che il recinto o sia cortile contiguo alla cappella nel cui mezzo esiste il tempietto sia un tempo servito ad uso di cemeterio egli è certo, giacchè vi erano tre sepolture, e sembra che ciò fosse prima ancora che l'ottenesse l'archiconfraternita, mentre fin dall'anno 1615 nei libri di archivio trovasi ordinato ad un tal Curzio Sergardi, uno degli officiali della compagnia, che facesse riempire i sepolcri della cappella a ponte Milvio.

Ottenuto questo luogo con amplissima concessione dal prelodato pontefice, non mancarono i confratri di restaurar la cappella già cadente dal tempo, e dalla incuria onde era tenuta, e vi aggiunsero anche una casetta per tenervi un custode. Occorse l'anno 1604 che mentre si ornava di marmi la cappella Parisi nella chiesa della nostra archiconfraternita, furono richieste due delle migliori colonne del tempietto per porle all'altare di essa, ed i confrati congregati insieme il dì 16 luglio aderirono all'istanza con permettere che si togliessero le colonne, e che in vece si sostituissero quattro pilastri staccati a mattoni, ma nell'altra congregazione dei 30 di luglio del medesimo anno per relazione fatta dal canonico Fabio Mattei, che aveva bene esaminata la cosa; fu decretato: che non più si fossero toccate le accennate colonne, essendo quello il luogo dove propriamente fu posta la testa di s. Andrea quando venne in Roma, per cui fu risoluto che si abbellisse la cappella, e si tenesse più a conto di quello che fatto si era per lo passato che ogni anno nel giorno della ricorrenza del ricevimento della sagra reliquia si facesse festa solenne e per l'indulgenza concessa da Pio II vi andassero i fratelli, e vi si celebrassero tre o quattro messe, e inoltre si mentovasse la concessione della cappella fatta dal ponte-

fice Pio V alla compagnia, e la rinunzia di Monsignor Francesco Piccolomini arcivescovo di Siena al jus patronato di quel luogo.

Nell' anno 1609 con altro decreto fu ordinato, che per l'avvenire si facesse stampare, e pubblicare per Roma da predicatori l'indulgenza plenaria concessa dalla fel: me: di quel pontefice per il lunedì santo nel qual giorno vi si dovessero mandare quattro o sei fratelli vestiti di sacco che vi assistessero, e che la cappella per tale festività fosse adobbata con mettervi anche una tavoletta al dì fuori colla indicazione della plenaria indulgenza. Inoltre fu stabilito che per l'avvenire la cappella non si dasse più ad alcuno in affitto, ma bensì a mezzeria, come si faceva di quella fuori di porta s. Paolo, del che dovessero averne cura i guardiani.

Siccome però il tempo raffredda il fervore delle opere anche più devote; avvenne che si trascurasse l'uso di mandare i fratelli vestiti di sacco il giorno della indulgenza, nel qual giorno dopo la messa si chiudeva la cappella nè più da alcuno poteasi conseguire un tanto tesoro. A togliere un tale abuso il provveditore de' Morti, alla cura del quale è questo luogo affidato, ricorse alli superiori della compagnia, e fu decretato che in quel giorno si mandassero due fratelli vestiti di sacco, i quali dovessero ivi rimanere fino all'imbrunire del giorno, ed aver cura che sempre si tenesse accesa la lampada concedendo loro per sì fatto incomodo una certa regalia. Ciò fu nell' anno 1782 ai 21 Marzo.

Per decreto anche di congregazione, suole ogni anno riunirsi in corpo l'archiconfraternita nella cappella il giorno della festa del santo apostolo a cantare l'uffizio della Vergine, e quello dei defonti, assistere alla messa e fare anche una processione fino al ponte.

Nell' anno 1797 corse di nuovo pericolo il tempietto di perdere le colonne preziose, e di essere anche distrutto per proposta fatta alla congregazione dall'architetto dell'Archiconfraternita Giuseppe Barberi, che visitò il luogo per alcuni restauri. Diceva costui che essendo questa una me-

moria inconcludente poteansi la statua portare dentro la cappella e le colonne vendersi e ricavare così buona somma di danaro a vantaggio del luogo pio. Uguale proposta avea fatto Giuda agli Apostoli riguardo al balsamo sparso dalla Maddalena ai piedi di Cristo, ed ancor egli simile a Giuda si manifestò nei critici tempi della repubblica. Felice lui però che non disprezzando la misericordia divina come lo sventurato apostolo, chiuse gli ultimi periodi di sua vita con sentimenti da vero cattolico. Non aderì la congregazione a così fatto consiglio, e decretò ai 19 di marzo di detto anno che nulla si togliesse dal luogo, ove fu posta la testa del glorioso s. Andrea.

Se il tempo col suo potere struggendo la vita degli uomini strugge ancora le lore opere; veglia però Dio alla custodia di quelle che le memorie conservano delle glorie de' suoi fidi seguaci, ond'è che adonta di tante vicende che ha sofferto la nostra Roma, segnatamente negli ultimi tempi; la memoria sempre si è conservata intatta in questo vago tempietto del gloriosissimo apostolo che della miglior parte di se decorò questa illustre metropoli. Viva il secolo in cui siamo, che meglio dei tempi passati conoscendo il pregio degli antichi monumenti ha procurato sempre e procura di conservarli gelosamente, alla posterità, ed in fatti fin dal principio dell' anno 1803. quando l'immortal pontefice Pio VII di sempre gloriosa memoria faceva restaurare il Ponte Milvio, e con più vago disegno abbellire la sua torre; il tesoriere della camera apostolica monsignor Lante che fu poi cardinale, intimò l'archiconfraternita a restaurare il tempietto nel modo che proponeva l'esimio architetto cav. Valadier, di voltare cioè la statua del santo dalla parte del Ponte acciocchè tutti i forestieri che giungevano in Roma nel passare il ponte vedendo di fronte questo simulacro, ed il monumento, fossero istrutti di ciò che ivi avvenne ai tempi del secondo dei Pii, proponeva di più che si togliesse alla cupola del mentovato tempietto la pesante copertura di tegole e se ne formasse altra più leggiera di lavagne a squamme. Piacque all' archiconfraternita il progetto, ma

non trovandosi modo di spendere attese le sofferte perdite nel governo repubblicano pregò il tesoriere medesimo ad eseguire a spese camerali il progettato lavoro e così non danneggiare con ulteriori spese un'ospizio tanto benemerito della umanità. Aderì il buon prelato alla giustissima petizione, ed a spese del pubblico erario fu tutto eseguito, sebbene io non trovo cosa molto plausibile l'aver voltata la statua, avvegnachè lo stemma pontificio, e la sottoposta iscrizione ora restano da un lato, laonde nel nuovo restauro ho progettato di rimetterla nell'antico luogo, come verrà sicuramente eseguito.

Dopo il lasso di anni circa a quaranta essendo l'Italia non solo ma l'Europa tutta in gran timore per l'asiatico morbo si presero da tutte le città le più energiche cure, onde riparare a un tanto flagello. In Roma fra le altre si pensò subito di togliere l'abuso da molto tempo introdotto di sotterrare i cadaveri nelle chiese con poca decenza del santuario, e con molto detrimento della umana salute, quindi furono obbligati tutti i parrochi di sotterrare i loro cadaveri nel pubblico cemeterio al campo varano. Siccome però ogni legge ha la sua eccezione, così l'ebbe anche questa, e vennero eccettuati coloro che già godevano delle cappelle gentilizie, e dei sepolcri nelle chiese di Roma, come pure gli ospedali, e quei luoghi pii che avevano i loro respettivi cemeteri lungi dalle porte della città.

Era la nostra archiconfraternita mancante di cemeterio, e si vedeva in conseguenza costretta a soggiacere alla legge comune. Presto venne il caso, che morendo uno dei convalescenti, si vide astretto il provveditore de' morti (che in quel tempo era il sig. Salvatore Melia) a doverlo sotterrare unitamente agli altri al pubblico campo, allora fu che gli venne in pensiero un luogo stato già come si è detto cemeterio, lo propose al cardinal Vicario, quell'ammirabile Odescalchi, che rinunziata poi la porpora chiuse santamente fra i gesuiti i suoi giorni, egli assai volentieri vi acconsentì, ed ebbe così il principio il nuovo cemeterio di s. Andrea al Ponte Milvio.

Era servito fino a quel momento ad uso di giardino, ed era perciò ingombro di piante e di terra. Ogni volta che dovevasi sotterrare un cadavere, conveniva fare il cavo in mezzo agli sterpi ed alle radiche ed aveva l'aspetto di un terreno più adatto a covile di serpi che a riparo di ossa dei cristiani.

Oltre a ciò si rendeva la cappella angusta alla esposizione dei cadaveri che non poteasi dai fratelli assistere all'assoluzione dei medesimi. A togliere un tale difetto vari progetti furono fatti, ma molte difficoltà s'incontrarono per la diversità dei pareri, come suole avvenire ove molti abbiano a decidere, e più d'ogn'altro poi si temeva per la spesa che sembrava assai vistosa, e sebbene i superiori del luogo pio ne avessero tutta premura ed impegno, per cui avevano già fatto pulire e decorare il cemeterio, forse mai non si sarebbe venuto al bramato restauro della cappella, se l'attività del provveditore de' morti sig. Placido Paciucci non avesse procurato la favorevole decisione. Nella congregazione del prossimo passato settembre venne approvato il progetto d'ingrandire la cappella gettando a terra il muro divisorio della contigua stanza, di voltare a mano destra l'altare, risarcire la piccola abitazione del custode, ed aprire una fenestra nella stanza superiore per il coro dei cantori, e di formare nella camera inferiore la sagrestia.

Il cemeterio già anteriormente ripulito, presenta d'intorno in tante dipinte tabelle i nomi dei defonti che nel terreno racchiude. Nel mezzo di esso ergesi il grazioso tempietto, ove è la statua del santo apostolo alla cui intercessione sono affidate le anime di quei defonti che giacciono in un luogo a lui tanto caro, e nel quale con grande onore fu dai Romani e dal pontefice ricevuto, che sicuramente pregherà sempre più a vantaggio della nostra archiconfraternita se per le cure di essa questo luogo a novello splendore risorga.

Altro non rimane che il nostro sommo pontefice l'immortale Pio IX. emulando la generosità dei tre Pii, del II. cioè che eresse questo monumento, e lo arricchì della

plenaria indulgenza, del V. che lo donò alla nostra archiconfraternita con amplissima concessione, e colla conferma dell'indulgenza, e del VII. che ne ravvivò la memoria restaurando a proprie spese il tempietto, voglia anche Esso concedere novelle grazie a vantaggio dell'archiconfraternita e dei defonti le cui ossa vi dormono il sonno della pace.

FINE

IMPRIMATUR
F. A. V. Modena O. P. S. P. A. M. S.

IMPRIMATUR
Jos. Canali Archiep. Constant. Vicesg.